

	Data	14-02-2012
	Pagina	53
	Foglio	1 / 2

Elettrodomestici. Fabriano il distretto più colpito: in 4 anni produzioni dimezzate e disoccupazione al 16%

Il «bianco» perde 60mila posti

L'emorragia dal 2003 - In esubero il 25% dei dipendenti attuali

Ilaria Vesentini

«Contiamo entro fine mese di aver un incontro al ministero per discutere del futuro dell'industria dell'elettrodomestico. Siamo arrivati a un costo del lavoro e della logistica che non premia più né lavoratori né imprese. In discussione è la sopravvivenza stessa della produzione industriale in Italia». L'auspicio di Andrea Sasso, presidente di Confindustria Ceced, di un imminente tavolo nazionale a Roma è invece un'emergenza non più rinviabile secondo Roberto Toigo, segretario nazionale Uilm, alle prese con esuberi che toccano ormai il 25% delle maestranze tra i big del bianco. «Da soli non ce la facciamo più. Il Paese - afferma Toigo - deve dirci come ridimensionare il settore, secondo per importanza nel manifatturiero dopo l'automotive, sapendo che non si può continuare a scaricare il costo degli esuberi sulla collettività. L'impressione è che Electrolux, Whirlpool e Indesit si stiano guardando a vista per capire chi salterà per primo. Non c'è più spazio per tre colossi del loro calibro nel Paese, tutti e tre specializzati in Italia nel medio-alto di gamma, proprio il segmento che sta soffrendo di più».

La mappa degli esuberi è in continuo aggiornamento in un settore uscito drasticamente ridi-

mensionato anche dal 2011: «Oggi l'industria dà lavoro a 120mila addetti tra diretti e indiretti - precisa Sasso - erano 180mila nel 2003. In termini produttivi siamo tornati indietro di 20 anni,

con 16 milioni di pezzi prodotti contro i 30 milioni degli anni migliori». E se la Russia tira, la domanda europea è invece prevista in ulteriore calo. Chi sta pagando il conto più salato è il distretto fabrianese: produzioni dimezzate in quattro anni, metà delle microimprese subfornitrici chiuse, un tasso disoccupazione salito al 16% e un export lontano 61 punti dalle performance precrisi. Una Caporetto senza precedenti. Sono 1.300 le tute blu dell'Antonio Merloni rimaste appiedate dopo tre anni di legge Marzano e dopo il salvataggio dell'industriale anconetano Giovanni Porcarelli, che ha riassorbito 700 dipendenti dei 2.300 rimasti nei tre siti tra Marche e Umbria (da sommare a 200 prepensionamenti). «Confidiamo nella regolarità delle procedure - avverte Gianluca Ficco, coordinatore del settore elettrodomestici di Uilm - perché alcune banche hanno impugnato la cessione e un eventuale annullamento minerebbe alle radici tutto l'accordo di programma concluso nel Fabrianese per salvare non solo l'Antonio Merloni ma

anche tutto l'indotto (si stima no altre 3mila persone rimaste senza lavoro, ndr).

Le altre due creature della famiglia Merloni se la stanno cavando oggi con cassa integrazione e mobilità volontaria nelle Marche. **Ariston Thermo group** è scesa dai mille dipendenti del 2008 agli attuali 920 e sta addirittura riassumendo grazie alle buone performance di inizio 2012; Indesit (1.010 persone a Fabriano e un Piano Italia da 120 milioni di investimenti) ha ridotto solo di una settantina di unità gli impiegati, ma dopo una drastica cura dimagrante, con la chiusura dei siti di Brembate (Bg) e Refrontolo (Tv) e 510 persone da gestire tra ricollocamenti e uscite incentivate. Proprietari, però, la Fim Cisl di Bergamo denunciava lo stato di abbandono dell'iter di reindustrializzazione dell'ex Indesit e venerdì il bilancio del gruppo preannunciava un anno non certo favorevole per i conti aziendali.

Non va meglio nel Triveneto, dove l'Electrolux ha annunciato nei giorni scorsi la terza riorganizzazione aziendale dal 2008, con altre 185 teste da tagliare (155 esuberi da chiudere entro l'anno), dopo i 3mila posti in meno decisi nel 2008 e gli 800 dell'anno scorso. «Non si fa in tempo a finire un piano di ristrutturazione - sot-

tolinea Toigo - che già ce n'è un altro in arrivo. Parliamo di stabilimenti che sono gioielli di efficienza, dove si taglia perché c'è una sovrapproduzione mondiale di elettrodomestici e un crollo di domanda e prezzi senza vie d'uscita». Così nel sito di Porcia, nel Pordenonese, sono ancora 287 gli esuberi previsti (450 in tre anni sui 1.280 addetti), mentre a Susegana (Tv) ammontano a 453 gli esuberi su oltre mille occupati; a cui si aggiungono 280 posti in meno a Forlì (ramo forni).

Sono un migliaio i lavoratori in più nei cinque siti italiani di Whirlpool, per cui sono stabiliti, nell'accordo firmato a Roma il 14 dicembre scorso, due anni di contratti di solidarietà e tre di mobilità (con incentivi all'esodo). «Si tratta di un riallineamento occupazionale alle previsioni di mercato - precisa Giuliano Gritti, coordinatore Uilm per la Lombardia - a fronte però di 62 milioni di investimenti nel triennio 2011-2013 per ottimizzare i costi e reindustrializzare l'area di Varese». E Varese (tra l'head quarter di Comerio e la produzione di piani cottura e frigo a Cassinetta), dovrà fare i conti con 500 esuberi sui 2.800 dipendenti, contro i 180 tagli a Napoli, 120 a Siena e 70 a Trento.

I.vesentini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Dalla Antonio Merloni riassorbiti 700 dei 2.300 lavoratori mentre in Veneto l'Electrolux ha annunciato la terza riorganizzazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

leggi ▼

IL "BIANCO" PERDE 60MILA POSTI

Da "IL SOLE 24 ORE" di martedì 14 febbraio 2012

Fabriano il distretto più colpito: in 4 anni produzioni dimezzate e disoccupazione al 16% Il «bianco» perde 60mila posti L'emorragia dal 2003 - In esubero il 25% dei dipendenti attuali

segue »



Ilaria Vesentini

«Contiamo entro fine mese di aver un incontro al ministero per discutere del futuro dell'industria dell'elettrodomestico.

Siamo arrivati a un costo del lavoro e della logistica che non premia più né lavoratori né imprese.

In discussione è la sopravvivenza stessa della produzione industriale in Italia». L'auspicio di Andrea Sasso, presidente di Confindustria Ceced, di un imminente tavolo nazionale a Roma è invece un'emergenza non più rinviabile secondo Roberto Toigo, segretario nazionale Uilm, alle prese con esuberi che toccano ormai il 25% delle maestranze tra i big del bianco. «Da soli non ce la facciamo più. Il Paese - afferma Toigo - deve dirci come ridimensionare il settore, secondo per importanza nel manifatturiero dopo l'automotive, sapendo che non si può continuare a scaricare il costo degli esuberi sulla collettività. L'impressione è che Electrolux, Whirlpool e Indesit si stiano guardando a vista per capire chi salterà per primo. Non c'è più spazio per tre colossi del loro calibro nel Paese, tutti e tre specializzati in Italia nel medio-alto di gamma, proprio il segmento che sta soffrendo di più».

La mappa degli esuberi è in continuo aggiornamento in un settore uscito drasticamente ridimensionato anche dal zon: «Oggi l'industria dà lavoro a 120mila addetti tra diretti e indiretti - precisa Sasso - erano 180mila nel 2003. In termini produttivi siamo tornati indietro di 20 anni, con 16 milioni di pezzi prodotti contro i 30 milioni degli anni migliori».

E se la Russia tira, la domanda europea è invece prevista in ulteriore calo. Chi sta pagando il conto più salato è il distretto fabrianese: produzioni dimezzate in quattro anni, metà delle microimprese subfornitrici chiuse, un tasso disoccupazione salito al 16% e un export lontano dai punti dalle performance precrisi. Una Caporetto senza precedenti. Sono 1.300 le tute blu dell'Antonio Merloni rimaste appiedate dopo tre anni di legge Marzano e dopo il salvataggio dell'industriale anconetano Giovanni Porcarelli, che ha riassorbito 700 dipendenti dei 2.300 rimasti nei tre siti tra Marche e Umbria (da sommare a zoo prepensionamenti), «Confidiamo nella regolarità delle procedure - avverte Gianluca Ficco; coordinatore del settore elettrodomestici di Uilm - perché alcune banche hanno impugnato la cessione e un eventuale annullamento minerebbe alle radici tutto l'accordo di programma concluso nel Fabrianese per salvare non solo l'Antonio Merloni ma anche tutto l'indotto (si stimano altre 3mila persone rimaste senza lavoro, ndr).

Le altre due creature della famiglia Merloni se la stanno cavando oggi con cassa integrazione e mobilità volontaria nelle Marche.

Ariston Thermo group è scesa dai mille dipendenti del 2008 agli attuali 920 e sta addirittura riassumendo grazie alle buone performance di inizio 2012; Indesit (1.010 persone a Fabriano e un Piano Italia da 120 milioni di investimenti) ha ridotto solo di una settantina di unità gli impiegati, ma dopo una drastica cura dimagrante, con la chiusura dei siti di Brembate (Bg) e Refrontolo (Tv) e 510 persone da gestire tra ricollocamenti e uscite incentivate. Proprio ieri, però, la Fim Cisl di Bergamo denunciava lo stato di abbandono dell'iter di reindustrializzazione dell'ex Indesit e venerdì il bilancio del gruppo preannunciava un anno non certo favorevole per i conti aziendali.

segue

»



Non va meglio nel Triveneto, dove l'Electrolux ha annunciato nei giorni scorsi la terza riorganizzazione aziendale dal 2008, con altre 185 teste da tagliare (155 esuberanti da chiudere entro l'anno), dopo i 3mila posti in meno decisi nel 2008 e gli 800 dell'anno scorso.

«Non si fa in tempo a finire un piano di ristrutturazione - sottolinea Toigo - che già ce n'è un altro in arrivo. Parliamo di stabilimenti che sono gioielli di efficienza, dove si taglia perché c'è una sovrapproduzione mondiale di elettrodomestici e un crollo di domanda e prezzi senza vie d'uscita».

Così nel sito di Porcia, nel Pordenonese, sono ancora 287 gli esuberanti previsti (450 in tre anni sui 1.280 addetti), mentre a Susegana (Tv) ammontano a 453 gli esuberanti su oltre mille occupati; a cui si aggiungono 280 posti in meno a Forlì (ramo forni).

Sono un migliaio i lavoratori in più nei cinque siti italiani di Whirlpool, per cui si sono stabiliti, nell'accordo firmato a Roma il 14 dicembre scorso, due anni di contratti di solidarietà e tre di mobilità (con incentivi all'esodo). «Si tratta di un riallineamento occupazionale alle previsioni di mercato - precisa Giuliano Gritti, coordinatore Uilm per la Lombardia a fronte però di 62 milioni di investimenti nel triennio 2011-2013 per ottimizzare i costi e reindustrializzare l'area di Varese». E Varese (tra l'head quarter di Comerio e la produzione di piani cottura e frigo a Cassinetta), dovrà fare i conti con 500 esuberanti sui 2.800 dipendenti, contro i 180 tagli a Napoli, 120 a Siena e 70 a Trento.

Ufficio Stampa Uilm

Roma, 14 febbraio 2012